



Tanto per movimentare e articolare ancor di più il paesaggio, l'ambiente, la natura e la storia del Piano di Chiavano, ecco che a Villa S. Silvestro, proprio accanto al paese, dove inizia a distendersi la lunga pianura, i resti di un tempio romano del III secolo avanti Cristo parlano, imponenti, dell'antichissima importanza del luogo, religiosa e economica. Gli interstizi tra le grandi pietre del basamento e i resti delle colonne di oltre un metro di diametro, sono abitati, nemmeno a dirlo, dalle lucertole muraiole, mentre il Codiroso spazzacamino si posa spesso sul tetto e il campanile della chiesa sorta sopra le vestigia. Il versante che sovrasta l'area e il paese, sul quale sono ancora oggi leggibili le tracce di un castelliere italico precedente alla "romanizzazione" dell'area, è brullo, arido, quasi senza alberi, con pochi e vecchi mandorli che punteggiano il pascolo roccioso, luogo ideale per il Culbianco, il Codirossone e l'Upupa, utilizzato anche dalle rondini che nidificano nelle stalle vicine. Le bestie "selvagge", i mandorli e il tempio, ovvero la Natura, il Paesaggio, la Storia, l'Arte, la Religione, il Lavoro: è difficile, nell'altipiano di Chiavano, tenerli separati, perché anche per questo territorio dell'Umbria vale quanto afferma Giulio Carlo Argan per il quale "il paesaggio è un libro, un'immenso palinsesto in cui sono inseriti millenni di storia".

Il paesaggio agrario dell'altipiano di Chiavano è uno dei più imponenti e significativi dell'Appennino centrale dove ancora coesistono l'antico impianto della centuriazione romana e il nuovo assetto dato al territorio da una agricoltura incentrata sull'allevamento e sulla produzione del latte che rendono questo luogo vivo, dinamico e proiettato verso il futuro.



La Valnerina
Umbria - Italy



Come arrivare all'altipiano di Chiavano

SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA
Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it

Testi: Mario Pella
Grafica: Eugenio Monti
Foto: Massimo Chappini



L'ALTIPIANO DI CHIAVANO E IL TEMPIO ROMANO DI VILLA SAN SILVESTRO



L'altipiano di Chiavano, situato tra l'Umbria e il Lazio, ha segnato fino al 1860 il confine fra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie. Un tipico castello medievale, che dà il nome all'area, è situato sulla testata della valle, in cima ad un colle arrotondato a 1128 metri quota. Ai suoi piedi, verso sud, si apre il piatto fondovalle delimitato da ripidi versanti distanziati fino a un chilometro e mezzo. Lungo le fasce di raccordo tra la pianura e i rilievi sorgono Villa S. Silvestro e Buda da un lato, Coronella e Trognano dall'altro. Al di sopra dei paesi ci sono i boschi, prima dominati dal Cerro e più in alto dal Faggio, sotto i seminativi, i prati falciabili e gli erbai, intersecati dalle antiche strade romane fiancheggiate da filari di querce e da siepi di Acero campestre e Bianco-spino, punteggiati di alberi isolati e da sveltanti gruppi o file di pioppi cipressini. Ciò che permane non è solo una modesta frazione di quel che c'era nei tempi andati, come dimostra la carta topografica al 25.000, su cui è disegnata una rete fittissima di vie, bordi e confini evidenziati dai manufatti tipici e dagli elementi vegetali "addomesticati". Il fascino del Piano di Chiavano non è però quello di un paesaggio residuale del passato e la prima sensazione che il visitatore avverte è quella di un luogo bello perché funzionale, per la natura e per l'uomo che non lo ha mai abbandonato. La storia della natura di queste zone, fra l'altro, parla di due grandi animali che protrassero più a lungo la propria esistenza in tutta la regione proprio tra questi boschi e prati. Fonti d'archivio testimoniano infatti che tanto l'Orso bruno che il Cervo trovarono da queste parti gli ultimi rifugi.

LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY

Tra il 1920 ed il 1930 scavi condotti al di sotto della chiesa di Villa San Silvestro, frazione montana del Comune di Cascia, nell'altipiano di Chiavano, a pochi chilometri dal confine con la provincia di Rieti, fecero riemergere il podio ed alcuni elementi architettonici e della decorazione di un grande tempio romano risalente al III secolo a.C. (figg. 1 - 2). Nonostante la sua importanza storica per la comprensione della storia del territorio in età romana e la sua stessa imponenza, dopo la scoperta questo monumento di notevole interesse fu per lungo tempo dimenticato, finché negli anni Ottanta ricerche condotte sul posto dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici per l'Umbria portarono alla luce alcune colonne in laterizio di un portico alle spalle del tempio, oltre ad altri materiali, tra cui numerosi frammenti di terrecotte architettoniche.

Gli scavi sono ricominciati nel 2003, sotto la direzione scientifica del prof. Filippo Coarelli dell'Università di Perugia, su concessione della Soprintendenza ai Beni Archeologici per l'Umbria.

Il progetto è ripartito dallo studio dello stesso tempio, che trova confronti solo in altri due casi (Sora e Isernia), molto meno conservati. La campagna di ricerche condotta ha visto integrarsi saggi di scavo mirati a comprendere i particolari delle tecniche edilizie e le caratteristiche costruttive, prospezioni magnetiche del sottosuolo (alla ricerca di strutture non evidenti) e studio del sito attraverso foto dall'alto, oltre al rilievo sistematico di tutti i materiali architettonici presenti nell'area e non ancora pubblicati.

I risultati sono stati sorprendenti. Da un lato lo scavo ed i rilievi mettevano in evidenza che il tempio aveva avuto due fasi edilizie (entrambe molto ricche), con la costruzione agli inizi del III secolo a.C., poco dopo, cioè la conquista romana della Sabina, ed una ristrutturazione in forme ancora più monumentali ed ispirate a modelli architettonici presenti nella stessa Roma agli inizi del I secolo a.C. Dall'altro lato, l'analisi congiunta dei risultati delle prospezioni e delle foto dell'area dimostravano la fondatezza di una delle ipotesi di partenza: un tempio così grande (30 x 20 m) non poteva sorgere isolato in mezzo a questa pianura a 1200 metri di altezza, ma doveva far parte di un complesso molto più vasto ed articolato.

Partendo da questi elementi, la campagna dell'agosto 2007 ha portato alla luce un settore del foro che circondava il tempio. Quest'ultimo risulta, dunque, al centro del lato corto posteriore di una vasta piazza delimitata da colonne in laterizio, la quale doveva misurare all'incirca 120 m x 60 (fig. 3). Del foro è stato messo in luce un quarto della superficie, tra cui una serie di ambienti corrispondenti, probabilmente, alla parte a vocazione commerciale, un piccolo sacello absidato, da connettersi a forme di culto, ed una struttura idraulica, forse una cisterna, che si affaccia all'esterno del foro (figg. 4 - 5). Le strutture emerse, ancora in fase di studio, rivelano che il foro, come il tempio, ebbe diverse fasi edilizie, mentre i reperti rinvenuti mostrano che l'area fu frequentata dal III al I secolo a.C. Appare naturale collegare, dunque, la costruzione del foro con l'imporsi della dominazione di Roma (avvenuto con il console Curio Dentato nel 290 a.C.), che, per assicurarsi il controllo sul territorio, im-pianta un forum in un'area in cui una popolazione prevalente-



L'altipiano di Chiavano



1



2



5



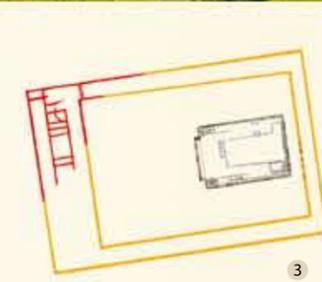
4



4



6



3



4



Santuario della Madonna della Paolina

mente di agricoltori e allevatori viveva sparsa sul territorio e lontana da ogni città, per farvi svolgere tutte le attività pubbliche, civili e religiose, che altrimenti non avrebbero avuto un punto di aggregazione ben definito.

Nel foro si svolgeva il mercato, si pagavano i tributi, si svolgevano gli atti della vita pubblica, qui si recava, presumibilmente, il praefectus di Nursia per amministrare la giustizia in giorni prestabiliti. Un'iscrizione del II secolo a.C., di cui un frammento è stato riutilizzato come pietra da costruzione in un muro costruito in epoca posteriore, attesta la presenza del culto del dio Terminus nell'area di Villa San Silvestro, divinità prettamente romana che preserva e difende limiti e confini.

La scelta del sito non è casuale, si tratta della più vasta pianura della zona, dopo quella di Norcia; il foro sorge nel punto in cui scaturivano le uniche sorgenti nell'area e, soprattutto, dove il diverticolo della via Salaria che superava Leonessa incontrava i percorsi di transumanza e il percorso di valico che, attraversando Monteleone di Spoleto, permetteva di giungere fino a Spoleto ed alla Flaminia.

I motivi di un abbandono così precoce dell'area, che sarebbe stata frequentata, stando a quanto emerso finora, per soli tre secoli sono ancora da indagare.

A Est del foro, sempre in seguito agli scavi del 2007, è emersa una vastissima area delimitata da una tripla serie di portici, scanditi da colonne in laterizio e semipilastri, al centro della quale è apparsa una struttura rettangolare, probabilmente un tempio a doppia cella, dedicato, quindi, ad una coppia di divinità. Queste strutture formano un complesso ancora più vasto di quello del foro stesso, ma dalla superficie complessiva ancora non ben calcolabile dato che si è ancora solo all'inizio dello scavo (fig. 6).

Oltre alle particolari caratteristiche legate al tipo stesso di costruzione e di suddivisione degli spazi, appare notevole il fatto che questo settore non venga abbandonato, come invece accaduto per il foro, ma che attesti una frequentazione ancora in età longobarda, come dimostrano due tombe, probabilmente dell'epoca, venute alla luce durante gli scavi.